



Università
Ca'Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2019/2020

Tipologia di lavoro di restituzione scelto Rilettura metodologica dello stage

Titolo: Sogno Numero Due - Smart sustainable Community

Lavoro di restituzione di Sara Colognesi

Qualifica: Aspirante volontaria



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Diario di bordo

1. Motivazione alla scelta dell'esperienza.

In tempo di Covid-19 e per chi, come me, non è particolarmente all'interno al mondo del volontariato, non è stato semplice trovare una realtà in cui poter fare lo stage.

Ammetto che sono anche stata per molto incerta se volermi dedicare a qualcosa di prettamente ambientalista, o di inclusione sociale, dedicarmi alla salvaguardia della natura o alle persone.

Provegno da esperienze di volontariato internazionale, a tempo ben determinato, in luoghi in cui anche solo la presenza fa la differenza, dove ti aspettano e ti danno qualcosa da fare, qualcosa che alleggerisca la loro routine quotidiana.

Per quanto riguarda la dimensione locale, sono donatrice di sangue, ma essendo una attività occasionale, cercavo qualcosa che avesse un impatto meno anonimo.

Inoltre ho sempre pensato che ci voglia una certa coerenza di pensiero, sentimento ed azione.

Ad esempio fare la volontaria in una associazione animalista "rubando" tempo ai miei animali, non mi piace; d'altra parte, non conoscendole, certe associazioni di inclusione sociale pensavo cercassero figure un po' professionalizzate tipo educatori, studenti di psicologia etc...

Nel dubbio, quindi sono andata un po' più ad esclusione che per scelta vera e propria.

Sogno Numero Due ha sede vicino a casa mia, e da ciò che c'è scritto nella presentazione posta all'esterno della sede, credevo fosse soprattutto una scuola di musica; da conoscenti sapevo che ci facevano anche i centri estivi, e nient'altro.

Un giorno ho visto sui social media che cercavano volontari e sempre dai social ho visto che la casa in cui hanno sede ha anche un giardino con alcuni animali (galline, caprette e un'asina) e che vi si svolgono varie altre attività, quindi, incuriosita, ho deciso di provare a passarci le 20 ore a mia disposizione per lo stage.

Dal colloquio conoscitivo con le due principali volontarie non che responsabili dell'associazione Edda ed Eleonora, ho saputo che Sogno Numero Due si occupa di promozione sociale dal 1984 e nasceva appunto come scuola di musica, cambiando poi sede ed evolvendosi nel tempo.

Da vari anni organizzano centri estivi per bambini e ragazzi, con attività artistiche e momenti di vita di comunità come il campo di più giorni che viene organizzato ogni anno in una località diversa; sono punto d'incontro di un gruppo di ragazzi per lo più adolescenti; ci sono corsi per adulti, feste per famiglie, e sempre più spesso affittano i loro spazi a realtà a loro affini o complementari come l'università popolare di bioetica.

Ospitano anche persone che devono fare delle ore come servizi sociali per vari motivi.

Ovviamente la maggior parte di queste attività si sono fermate o sono state ridimensionate dalle normative di prevenzione del contagio da Covid-19.

2. Attività svolte.

2.1 Gruppo giovani 'cresciamo insieme'.

Sono riuscita ad assistere a qualche incontro del gruppo di giovani che si ritrova in sede un tardo pomeriggio a settimana: sono seguiti da un ragazzo che funge da facilitatore nelle discussioni e da coordinatore delle attività; è presente anche un'altra ragazza. Mi è sembrato mantengano un approccio da fratelli maggiori da imitare. I ragazzi sono per lo più adolescenti e non più di una ventina, ma difficilmente ci sono tutti.

Molti dei ragazzi si conoscono dai centri estivi, ma poi continuano ad incontrarsi e, magari, portano magari un loro amico/a; hanno organizzato anche un fine settimana presso la sede del Sogno Numero Due facendo un pigiama party. In occasione dell'arrivo di due ragazzi provenienti da una casa famiglia, hanno avuto modo di confrontarsi su cosa fa il gruppo, da quanto si riunisce e soprattutto perché esiste; uno dei due ragazzi si è trovato bene ed è tornato la volta successiva.

Prima di inserirmi all'interno delle attività con i ragazzi ho parlato con l'educatore e -visto il poco tempo- abbiamo deciso che il mio ruolo sarebbe stato quello di pura osservatrice, per non voler alterare l'equilibrio del gruppo. Mi ha meravigliato che nessuno dei ragazzi mi abbia chiesto chi ero e cosa dovevo fare lì, essendo io l'estranea in casa loro, ma forse sono abituati ad avere persone adulte diverse intorno, mentre si riuniscono qui.

2.2 Fiera associazioni

In occasione della fiera delle associazioni che si occupano di famiglia, anche Sogno Numero Due si è presentato sulle mura di Treviso con un suo stand in cui ha organizzato alcune attività per bambini per farsi conoscere dalla cittadinanza.

Il laboratorio ideato consisteva nella creazione da parte dei giovani partecipanti di una maglietta di carta, partendo da un cartoncino predisegnato, che andava ritagliato e poi colorato o incollato con scritte e disegni già fatti o sempre da ritagliare.

Con l'occasione venivano illustrate -anche attraverso la distribuzione di volantini- le attività ed i fini dell'associazione ai genitori/accompagnatori dei bambini che si avvicinavano al gazebo.

Al banchetto erano presenti diversi volontari dell'associazione, oltre al presidente, che aiutavano i bambini a confezionare il proprio lavoretto.

Io ho aiutato nel preparare il materiale da portare allo stand, che è stato ideato interamente dalle volontarie responsabili.

Sempre tenendo conto dell'attuale situazione emergenziale Covid-19, c'è stato un discreto interessamento.

2.3 Organizzazione spazi.

Non essendoci molte attività in essere, ho aiutato nella preparazione degli spazi in previsione di una cena comunitaria, all'allestimento tavoli e ho affiancato i volontari nelle attività di cura e pulizia dei locali. Nelle intenzioni dell'associazione c'è quella di redigere un inventario, per gettare o vendere ciò che non viene più utilizzato. Per questa ragione ho contribuito alla sistemazione dei libri e delle molte cose amucchiate nel tempo.

La sede era una abitazione, quindi il primo piano è usato come uffici essendoci delle camere, mentre al piano terra oltre la grande tettoia che si può chiudere, ha 3 stanze più grandi, e un angolo cucina/caffetteria. Tutti questi spazi devono essere comunque puliti, riscaldati, preparati dai volontari dell'associazione, come nella gestione di una vera casa comunità.

3. Strumenti e procedure che ho visto utilizzare.

Tutto è molto informale, proprio come se si venisse accolti in una famiglia, e ciò che bisogna fare è scandito da ciò che fanno i volontari più anziani, ovvero i responsabili delle varie attività.

C'è molto lavoro burocratico da gestire, dai bilanci, alle nuove attività da mettere in cantiere e promuovere anche sui social media, oltre che con i volantini.

Si appoggiano per questo ad Anteas oltre che a CSV Treviso, che li supportano.

L'organizzazione della associazione, l'informalità dietro cui comunque ci sono dei ruoli, l'apertura verso svariate forme di incontro, la contemporanea presenza, a volte, di attività, come il gruppo giovani da una parte e il corso di acquerello per adulti in un'altra stanza, rende tutto molto dinamico. C'è una grande promiscuità di persone presenti: chi viene la mattina a fare l'orto, chi a dare da mangiare agli animali, chi viene per i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO, ex alternanza scuola lavoro) o per le ore di servizio sociale.

Si crea così una sorta di smart sustainable community dove smart è il cercare di mettere in relazione le risorse soprattutto umane, sustainable per l'attenzione verso un benessere anche futuro con l'attenzione ai bisogni di più generazioni, e community perché le persone sono unite dall'interesse comune di socialità.

La città di Treviso aderisce al programma Smart City, e tra i sei punti che ne identificano il programma ce ne sono due che vanno bene anche per questo centro: smart people per quanto riguarda la partecipazione della gente tramite le attività, il dialogo che questo crea, tra persone, e quindi come incontro di necessità da soddisfare; smart living come coinvolgimento attivo per migliorare la qualità della vita.

'Sustainable' come all'interno degli obiettivi 10 e 11 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile:

goal 10: Ridurre le disuguaglianze, in particolare nel traguardo 10.2 che prevede il potenziamento e la promozione dell'inclusione sociale;

goal 11: Città e comunità sostenibili, cioè inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.

4. Coerenza fra progetto di stage ed esperienza vissuta

Il mio obiettivo principale di stage era conoscere più da vicino, da dentro, una associazione di volontariato, scoprirne un po' il dietro le quinte, e devo dire che questo periodo mi è stato utile.

Durante il percorso dell'Università del Volontariato ci sono alcuni corsi per l'organizzazione e gestione delle associazioni che a volte a me sono sembrati molto tecnici; sperimentando sul campo ho potuto osservare che in realtà le questioni legali, fiscali e amministrative sono all'ordine del giorno: a Sogno Numero Due almeno una persona ogni giorno dedica molto tempo solo a questi doveri.

Inoltre c'è tutta la parte di comunicazione sui social che richiede impegno e costanza, quindi anche qui ci sono capacità e tempo che vanno oltre le normali attività che associamo nel nostro immaginario alle associazioni di volontariato.

Dal corso seguito sulla comunicazione della professoressa Tagliabue durante UniVol, ho imparato l'importanza dell'individuazione del target, che in questa associazione si sta focalizzando sempre più sulla famiglia, sulle sue necessità.

5. Difficoltà incontrate e pro-attività

Evidentemente, come ho già scritto, il periodo non ha aiutato, e quindi il fatto che alcune attività fossero o siano tuttora ferme non mi ha dato grandi possibilità di interagire, ma ho comunque riscontrato un'apertura al dialogo.

Quello che mi ha colpito è stata l'assenza di ragazzi o adulti stranieri che frequentassero le attività del centro e mi sono sentita di farlo notare. Mi è stato anche risposto che è difficile farli partecipare, per motivi culturali soprattutto. Sono d'accordo, ma mi auguro anche non diventi una scusa per non provare a coinvolgerli in qualche maniera un po' più mirata, visto che rappresentano sempre più una realtà a Treviso -famiglie, bambini, giovani, ma anche possibili risorse volontarie- e sarebbe inoltre un'ulteriore occasione di inserimento ed integrazione.

Nelle periferie soprattutto delle grandi città, è cominciato il fenomeno delle Community Hub: partendo da situazioni di degrado urbano, recuperare architettonicamente e socialmente spazi e persone tessendo una rete di attività volte a ricreare comunità partendo dai bisogni della stessa.

Treviso però non è una metropoli, e Sogno Numero 2 non opera in un ambiente locale che sta per quartiere, ma per un territorio, e malgrado sia in una zona geograficamente periferica rispetto alla città, la sua utenza si basa sugli interessi o sulle necessità.

Ciò comporta, in positivo, che Sogno Numero 2 può operare su molti fronti, e che chi lo frequenta lo sceglie, ma può essere anche un handicap non considerare di più i bisogni di prossimità; in questo caso recentemente è stato fatto un accordo con un nido locale perché i bambini che lo frequentano vadano a vedere gli animali alcune mattine, ed infatti è tra le poche attività che resiste in tempi di semi lockdown da pandemia.

Quindi partire anche da un monitoraggio di ciò che manca nella zona in cui si trova, dal tipo di persone che ci sono attorno e dalle strutture invece che ci sono già, lo renderebbero ancora più al centro di una rete di iniziative sempre più sostenibili e smart.

Si parla tanto e giustamente del volontariato come valore e risorsa del nostro territorio, ma credo che se lo è veramente deve uscire da certi provincialismi, soprattutto se vuole continuare ad avere un futuro anche come caratteristica locale. La sfida sta nel tramandare il meglio di ciò che è stato realizzato finora, ma mettendosi in discussione e affrontare le nuove complessità di questi tempi. Il volontariato non è una caratteristica del DNA, ma culturale.

6. Valore aggiunto

Mi sono meravigliata della fame di spazi ci sia, e di conseguenza di quante piccole realtà esistano, frequentando Sogno Numero Due.

Mi è piaciuto il cercare di creare una rete coerente alla missione principale dell'associazione, cioè quella del benessere della persona. Su questo ci stanno lavorando molto anche ora, dando spazio anche a progetti del comune come essere spazio 'Baby Pit Stop' in caso di mamme che abbiano bisogno di allattare o cambiare il pannolino al loro bebè.

L'importanza anche di avere dei giusti spazi: il fatto che ci sia un grande giardino con gli animali sta diventando infatti un valore aggiunto (vedi bambini di un vicino asilo che verranno la mattina proprio per gli animali), soprattutto in questi tempi.

Forse potrebbe essere sfruttato anche di più l'orto, su di un piano didattico/educativo.

Credo comunque ci siano molte potenzialità, e l'energia che ne esce mi è piaciuta.